

4
2

LETTERA
DI
FRANCESCOANTONIO
SERNICOLA
AL DOTTOR
D. TOMMASO
FASANO.



IN NAPOLI MDCCLXXVII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE 10

STATISTICAL MECHANICS

ENTROPY

AND THE SECOND LAW

OF THERMODYNAMICS

AND THE MICROSCOPIC

ORIGIN OF ENTROPY

AND THE BOLTZMANN

CONSTANT

GENTILISSIMO SIGNORE.



Eramente il Mondo è una gabbia di matti . Poicchè quale maggior mattia, che certi malnati sciolotti , appena apparati buccia buccia pochi termini scientifici , si mettano a malmenare i savj pensamenti di que' grandi Uomini , quali dovrebbero altamente rispettare? Ho uditi , mio caro amico , in alcuna de' nostri Caffè certi giovanastri tagliati più tosto ad essere Istrioni in iscena, che a farla da eruditi , biasimare il vostro nome, e lacerare con canino dente le vostre opere, spezialmente la vostra lettericciuola diretta al Signor Carulli intorno ad una pretesa fabbia di ferro cacciata per orina da un Romano ragazzo . Io per altro , che sono un pò troppo elastico, e ge-
lo-

4
loso per gli amici , avrei voluto rispondere per le consonanze a cotai Ciarlatani : ma stimai meglio dimostrare indifferenza , e solo dir loro , che il Signor Fasano era un letterato non mica volgare , pubblico cattedratico in Fisica sperimentale , Dottor in Medicina nella Città Metropoli , ed amico confidentissimo de' Personaggi più rispettabili non meno per la sublimità de' gradi , che occupano nella Repubblica , che per la squisitezza del loro alto sapere ; e fra gli altri nominai l'inclito Signor Cavaliere Marchese Vargas Macchiucca , che a ricreare lo spirito dalle gravissime sue cure oppresso , vi vuole di continuo nelle sue letterarie conversazioni . Con quale sfrontatezza mi rispondessero cotesti facimale giovanastri , non vi curate di saperlo , e perdonate questa volta la mia taciturnità , carissimo amico .

So-

Sono io troppo persuaso della vostra maschia virtù, e sò a pruova, che niun conto facendo delle milenze, e scimonite loro dicerie, gli lascereste a guisa di cani abbajare alla Luna: ma il profondo rispetto, che ho sempre verso di voi nudrito, e nudro tuttavia, non mi permettono proferire tali sconcezze. Dicovi solo, che già sentivami da interne furie stracciare il petto, e lo sdegno mi era salito negli occhi, e nelle mani; procurai però alla meglio potei occultarlo col mettermi a ridere smodatamente. Volevano quegli infami Ciurmadori meco piatire, e mettere a minuto vaglio, e disame le vostre infulse, per quel che ne diceano, proposizioni, e dottrine: ma siccome io sono poco intendente nella Fisica, e niente affatto nella Chimica, de' cui lumi avrei abbisognato, per far ad essi

essi toccar la coda ; pensai proporre loro il seguente progetto. Giacchè la volete fare da Aristarchi , e sedere a scranna , dis' io , scrivete , se vi basta il coraggio , le vostre riflessioni , e presentatele al Signor Fasano , credendo così metterli a dovere . Per verità m' ingannai : mercecchè accettarono essi il partito , e credo senza dormirci la notte , mi recarono l'accluso foglio di buon mattino , perchè lo facessi capitare nelle vostre mani , faggiungendo , che in appresso mi avrebbero rimesse delle altre riflessioni fatte su di una vostra latina lettera , diretta al lodato Marchese Vargas ; ve l'invio dunque per attestato di mia osservanza , e divozione al vostro merito , poichè son sicuro che le accoglierete di buon grado , e vi servirà per materia di riso .

Compatite il giovanile ardire, Signor Fasano, e sappiate, che una certa briga jeri avuta con un certo non sò chi, ha obbligato me, ed alcuni miei compagni a proporvi alcune poche difficoltà sulla vostra lettera, che porta la data de' 28. Settembre 1776. diretta al chiarissimo D. Giuseppe Carulli, intorno ad una pretesa fabbia di ferro cacciata per osina da un ragazzo. E poichè cotal lettera è un bel ritrovato pretesto per malmenare la dissertazione del Dottor D. Niccolò Ser Nicola uscita alla pubblica luce fin dall'anno 1766.; Come va, che dopo dieci anni vi fate a rispondere? Egli è forse il vostro parto, come l' Eros Cinese, di cui favoleggiassi, che per ottant' anni stie rinchiuso nell' utero di sua Madre? ma se cotal sola merita del compatimento, perchè trattavasi finalmente di mettere al Mondo un semideo tanto ragguardevole, quanto era Laofu, che vivea a tempi di Confucio, giusta il bambin pensar de' Cinesi; non è poi così della vostra meschina lettericciuola, di cui può dirsi, *parturient montes, nascetur ridiculus mus*, come siamo pronti a dimostrarvi.

Voi

Voi cominciate sulle primé a spacciar critica (1), ma l' uso poi, o a meglio dire l' abuso, che ne fate, ci dà chiaramente ad intendere, che n' ignorate i primi canoni. Vi raccordo, come tutto ciò, che avviene nella Natura di nuovo, e sorprendente, non perciò è falso, perchè s' ignora la causa, e la ragion sufficiente. Tali sono fra gli altri molti, i fenomeni elettrici, e magnetici ultimamente scovati con tanta felicità dal Musschembroek, e da altri Fisici di prima stranna. E' la Natura un indeterminato Pelago di cause, e queste in infinite guise si possono disporre, sicchè ne derivino degli effetti molto complessi, ed inopinati. Vi avverte Aristotile, esservi pure delle cause accidentali, come ei le chiama *causas per accidens*, cioè tali, che sebbene non s'iano per loro natura destinate a produrre certi particolari effetti; pur non dimeno possono per tal modo fra di loro combinare, che atte divengono a medesimi effetti produrre. Or qual occhio linceo vantar potrebbe di conoscere tutti gli ordigni, tutte le molle, ed energie ascose nel vasto seno della Natura; o pur qual

(1) Letter. di Tom. Easan. pag. 1.

qual savio Algebraista calcolar potrebbe le innumerevoli loro combinazioni? voi, che fete Fisico, e Cattedratico non potete una tal verità ignorare, mi figuro.

Consento insieme con voi, che il dubitare al primo avviso delle cose strane è la base della Filosofia, e della critica: e dubitò ancora il Ser Nicola dappincipio di quel sorprendente fenomeno, per modo che sebbene pressato veniva dal Signor Cavaliere Principe Salernitano ad imprendere la cura dell' infelice donna, volle non di meno esser prima spettatore dell' imminente suppurazione, che faceasi per causa di quel corpo duro, per poter ocularmente sincerarsi del vero (1). Sapea ottimamente il vostro Dottor dabbene, il vostro Mediconzolo misterioso, che il presto credere è leggerezza di spirito; eseguì il vostro grande avviso, aspettò il tempo opportuno; pensar volle, e ripensare; esaminò, osservò, sperimentò. Che altro far dovea? Sì! è vero, che il Ser Nicola mancò, non facendovi (come il più grande esploratore della Natura), chiamare in tem-

(1) Ragion. istor. del Dottor D. Niccolò Ser Nicola pag. XI.

po delle osservazioni; ma merita compatimento sì perchè il vostro celebre nome non li era a notizia, sì anche perchè non sepeva, che vi piccavate di essere il Quarto dell' arte.

Ma ben mi avveggo, che il vostro dubbio, anzi la vostra negativa cade sulla narrazione fatta dal SerNicola trattandola da lui foggjata a sol motivo di cattarsi lode, e riputazione per l' immaginata curagione. Oh quì sì, che vi dimenticate d' ogni legge di buona critica, ed onestà, e troppo chiaro si scorge, che il solo motivo d' invidia vi fa sì fattamente cicalare. Mi perdonarete dunque se vi rammento un po' le regole critiche, quali voi mostrate non aver mai saputo.

Il primo requisito, che concorrer dee ad accreditare una qualche narrazione, si è la probità di colui, che la rapporta. Potreste or voi dubitar della probità del SerNicola? Chi non sà l' illibatezza de' suoi costumi, la gravità delle sue procedure, la singolarissima modestia, che gli ridonda non di rado in proprio pregiudizio? Se vi bastasse lo stomaco di ciò negare (che forse vi basterà), vi giurerebbono in faccia, e vi smentirebbono persone d' ogni ceto, a cui trop-

troppo è noto quel Professore; e queste tali persone poi non sono poche, ma formano quasi due terzi della Città. Vi avviso d'una cosa per vostro vantaggio: voi incorrereste nello sdegno di tutti i Medici, a cui troppo è caro il da voi malveduto Dottore. E ciò poi vi farebbe mal gioco. Il ceto de' Signori Medici è assai formidabile; voi siete poco ben veduto; guardatevi d'aggiunger fuoco, alla bracia.

Ritorniamo ora a noi. A che fine vi dimando farebbe saltato in testa al Ser Nicola questo grillo? Per conciliarsi credito, direte voi. Quanto ragionate male; io comparisco la vostra mal formata Loica; anzi questo appunto farebbe stato il più efficace mezzo per discreditarsi. Un male tutto nuovo, una cura sì pronta, un successo sì felice, son tutte cose troppo stimolanti la gelosa indole de' Medici a spiare attentamente la verità: quindi se la forza del vero chiusa non avesse la bocca a tanti emuli, quali biasimi non avrebbesi tirato addosso quel Dottore? Ecco dunque la fama nel corso di tanti anni da lui acquistata colle sue squisite cure, colle tante operate guarigioni, perduta in un attimo; eccolo posto nel ruolo degl' impostori, de' vendi-

no-

novelle, de' saltimbanchi, de' Ciurmadori. Nè quì potea forgergli talento, e boria di acquistarsi clientela per tai mezzi ridicoli: Egli è troppo ben provveduto di Monisteri di Religiosi, e Religiose; di case civili, e nobili, sicchè ha chiesto più d' una volta, per le sue indisposizioni, di sgravarsene. Signor Fasano mio, quando voi ne avrete la decima parte, prezzareste assai più il tempo, che scioperatamente perdetene' Caffè, ed altrove in vergognoso ozio, come pur troppo fate. Toleratela in pace, e non siate cotanto invidioso, perchè potreste smagrirvi assai

Invidus alterius macrescit rebus opimis.
 Ritorniamo alla nostra critica. L' autore del ragionamento istorico conferma il suo racconto coll' autorità di testimonj gravi, domestici, e maggiori d' ogni eccezione. Questi sono il Signor Principe Salernitani, e la Signora Duchessa Marzanello. I testimonj sono domestici, perchè dimoranti nell' istesso luogo, ove era la Donna siederogona. Sono testimonj oculati: poichè passeggiando per quelle contrade, accorsero alle grida lamentevoli dell' infelice paziente; e mossi da nobile compassione, che è propria delle anime grandi, fecero portar la

la donna nel loro appartamento, per darle ajuto, e conforto, e per accertarsi insieme del fatto; sentono con attenzione quanto loro vien narrato dalla inferma, specialmente intorno alla creduta pietra, che ella dicea sortire da tumoretti; le fanno spremere il tumoretto posto sulla clavicola destra, che in quel giorno cominciavasi ad aprire; ne cavan fuori un corpiccino duro, e bislungo avente la figura d' un osso di dattilo; lo ripuliscono, e dopo ripulito tentano di romperlo, ma indarno; lo strofinano iterate volte, e questo comparisce a guisa di ferro rugginoso; quindi buttatolo ne' carboni l' estraggono rovente come il ferro; battendolo finalmente più volte col martello, in varj pezzetti lo rompono. Ecco la narrazione fatta dall' autore sotto gli occhi di quei due incliti Personaggi (1). Sono i testimonj maggiori d' ogni eccezione. Le menzogne disfidano ad ogni onesta persona; ma soprattutto a Cavalieri, i quali per educazione hanno tanto a vile il mentire, sicchè tengono in conto di giuramento la parola cavalleresca. Nè questi poi aveano in-

(1) Rag. istor. del Dottor D. Nic. Ser Nicol. pag. V., VII., VIII., e IX.

teresse alcuno su del fatto, come potealo avere il Medico; ma raccontano cosa che nè punto, nè poco, loro appartenea. Che dunque avrà a dire il Fasano? dirà forse che i Cavalieri non sono idonei testimoni nella cose fisiche? Ma quì non trattasi di rifrazioni, o di parallassi; ma solo dell' osservazione di un fenomeno, per cui osservare, basta aver' occhi, e mani.

Or pregovi questa volta ad esser sincero, ed a dirci, se non è egli vero, che poco dopo pubblicata quella scrittura, vi portaste in casa del Signor Principe Salernitani, per informarvi esattamente, come passate s'erano le cose; e fra l' altre gli domandaste, se quel globetto duro era vero ferro: ed avendo quell' onesto Cavaliere assicurato, che così era per appunto; voi anche aveste il coraggio di replicargli, che potea ciò esser un inganno de' sensi non ben addestrati nella disamina delle cose fisiche; specialmente perchè potea esserci qualche corpo, che nella esterna corteccia imitasse il ferro, e pure non esser tale: Al che risposevi egli colla solita sua modestia, ed onestà, che la ragion di cotai fenomeni era certamente da lui ignorata, perchè non inteso delle cose fisiche: ma che poi quel corpo fosse vero

vero ferro, non era cosa da mettersi in dubbio, siccome chiaramente rilevavasi da tutte le osservazioni da se fatte. Voi ve ne calaste con poco piacere; perchè avreste voluto udire il contrario, per così poter suonar le trombe contra il vostro SerNicola. Ma perchè dopo esservi tanto inoltrato, non potevate scrivere a modo vostro; aspettaste perciò, che fosse passato il Cavaliere al Mondo de' più, ed essendovisi presentato il buon dextro dell' infermità del ragazzo Romano, vi siete posto a cinguettar fanfalucche, e sparlare a vostro talento. Or sì che intendo la ragione, per cui tanto tardi avete infantato. Compatite, se ciascuna mia riflessione forse ha del soverchio frizzo; mi scappano queste uscite, senza badarci; procurerò di correggermi.

Venghiamo adesso alla qualità della narrazione, e meco compiaccetevi per vostra gentilezza, voi, che dovrete occupare i primi stalli nelle Accademie famigerate di Cambrigia, e di Oxford, meco, ripeto, compiaccetevi sulla scorta d' una giusta critica esaminare, se abbia i caratteri tutti d' una veracissima narrazione. Descrive il SerNicola primamente la sua donna siderogona, ne dice il nome, l' età, il complessio,

so, il luogo di sua dimora, le sue indisposizioni note a tutto il vicinato, specialmente al loquace popolo delle feminucce; nota le circostanze del tempo, e dell' occasione, per cui pervenne agli notizia di quel fatto, cioè che nel Maggio 1763. ritirato si era sopra il casale dell' Arenella il Principe Salernitano colla Duchessa Marzanello, quali essendo usciti a passeggio, ascoltarono gridare una donna, ne addimandono le vicine, si portano di persona nella casa dell' inferma, sono spettatori de i di lei mali, con tutto il resto, che fu già per noi accennato (1). Niuno istorico scrupoloso avrebbe potuto maggior esattezza usare. Ovvero cotai cose scriveansi, la donna era vivente; il luogo della di lei dimora non era oltramonti, ed oltramare in Madagascar, o nel Paraguai, ma solo pochi passi lunge dalla Città, ove spesso siam soliti d' andar a passeggio. Chi voluto l' avesse, senza incomodo avrebbesi tolta la curiosità, interrogandone o la donna stessa, o le vicine, o anche que due rispettabili Personaggi. Tutto l'avvenuto poi si pubblica insieme.

(1) Rag. istor. del Dottor D. Nic. Ser-
Nicola pag. VII.

mediatamente in istampa; si tesse una ben lunga dissertazione, e questa esce sotto gli auspizj del Signor Marchese Tanucci, il quale tra pe' l' suo finissimo discernimento, e per lo grado di primo Ministro, che felicemente occupava nel nostro Regno, sapea quanto faceasi, anzi quanto pensavasi da per tutto; costui era nemico giurato degli impostori, ed avea troppo forte il braccio per fargli pentire de' loro mendacj, ove gli avessero orditi. Laonde ritrovavasi in circostanze tali lo scrittore, sicchè mentir non potea, se pur l' avesse voluto. Questa è la giusta critica mio Signor Fafano. A chè dunque ci state a dire, *esservi stata persona curiosa, che andò scorrendo tutta la contrada, in cui diceasi aver' abitata tal donna, interrogandone quante persone potè, facendone far l' esame dall' Economo della Parocchia, e facendo altresì riscontrare i libri di Bartesimo di Pozzuoli; nè di tal donna potè avere mai indizio* (1). Oh la bella critica, che è questa vostra! Una certa persona non nominata, un certo non sò chi, in un tempo non sò quale, in occasione non sò come, basta per voi ad ab-

B bat-

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 7.

battere gli argomenti i più palmari, ed evidenti? Voi con questa critica fareste anche ridere il piangente Bracito. Testimonj ci vogliono, amico, e testimonj oculati, certi, determinati, domestici, maggiori d'ogni eccezione, come fa il SerNicola; e non basta dire soltanto *una certa persona*, come dite. Imperocchè, se mi sorgesse voglia di dirvi, che cento persone, e mille, essendosi colà portate, trovarono vero il fatto, senza nominarle; voi che rispondereste? Badate a rispondere adeguatamente. Mi fa pietà poi ciò che soggiungete cioè *l'unica pruova, che il descrittore di tale malattia produsse, essere stata, l'aver fatto osservare a un Medico, ed a un Fisico dimendue riputatissimi, certa polvere (chebbene nel ragionamento si legge frantumata), che egli dicea residuo d'un di quegli ossi, che avvicinata alla calamita, se si attaccava (1).* Quindi conchiudete *ninno esser tanto semplice, che non capisca esser stata tal polvere composizione del Medico (2)*. Vi desidero un poco più preciso Signor Fasano, e vorrei non confondete cose disparatissime. Distin-

(1) Ragion. ist. del Ser Nicola p.VIII.

(2) Letter. di Tomaf. Fas. pag. 7.

stinguetè dunque la narrazione di tutta la
 malattia, dalla circostanza d' essersi osserva-
 to quel corpo duro da que' due rinomati
 Fisici. La verità della malattia di quella
 donna, quale voi negate esserci stata al
 mondo, vien testificata da tutti gli Abitan-
 ti dell' Arenella, e da due Cavalieri: che
 poi quella polvere avesse avute tutte le
 qualità di ferro, vien testificato da que'
 due chiarissimi personaggi. Ma ditemi in
 vostra fé, vi fidareste voi fuggiare una
 malattia, o un fenomeno, e fingendovene
 un qualche residuo, mostrarlo al dottissimo,
 ed acutissimo Medico D. Domenico Cotu-
 gni, o all' espertissimo, e sagacissimo Fisi-
 co D. Giovanni della Torre, i dicui nomi
 volano gloriosissimamente per ovunque han
 fede, ed albergo le scienze, e che fanno
 l' onore della nostra Metropoli? Come
 dunque pensate, che l'avesse potuto fare il
 modestissimo SerNicola? E poi il fran-
 chissimo D. Domenico Cotugni, e 'l can-
 didissimo D. Giovanni della Torre, ambe-
 due di un gusto tanto esquisito nella Chi-
 mica avrebbero senza replica ingollata la
 corbellatura, che volea far loro il SerNicola?
 Erano anche questi amici del vostro impo-
 store; e come personaggi gravi, che si erano

avrebbero frastornato il loro amico ad esporfi alle pubbliche beffe. Ma ciò nè anche è tutto. L'osservazione fu fatta non solamente su de' frantumi, ma ben anche su del sedimento secco, in tempo in cui l'inferma donna cacciavane per orina. Poteano que' due valenti uomini esser testimonj oculati della orina immediatamente cacciata, e del rimasto sedimento. Laonde anche in questa circostanza il relatore non potea mentire, se pur voluto l'avesse. Troppo dunque mal v' apponete col dire, *che cotale istoria nel progresso fu da tutti i savj giudicata per fola* (1). Chi sono cotesti savj? nominatene uno solo. Dicovi anzi, che tutti i savj han fatte alte maraviglie delle vostre stravaganze. Facciam punto però, perchè io v' ho promesso astenermi dalle mie scapolare; e conchiudiamo, che la narrazione esaminata all'incute della più fina critica ha tutti i caratteri di veracità.

Non abbiamo per anche toccato il più forte della nostra controversia, cioè la fisica impossibilità di tale avvenimento, come voi millantate; entriamo dunque in cotesta e-

(1) Letter. di Tomaf. Fas. pag. 6.

famina. Voi convenite col Signor Lister (1), e con gli moderni Chimici Tedeschi, e Italiani, che nel sangue vi sia generalmente mescolato del ferro, col resto della materia componente la sostanza dei globetti; ed allegate su di tal proposito le rispettabili autorità del Signor Galeazzi, e del Signor Menghini; quindi in aria magistrale; e come seggente su 'l tripode soggiungete *è da offerirne però, che tal porzione di ferro in proporzione del rimanente della massa de' globoli, è picciolissima; talchè se possibile fusse, che tutta la parte rossa se ne spogliasse, e tutta questa materia ferrea si raccogliesse, e rassodasse in qualche cavità del corpo, non potrebbe bastare a formare un mezzanissimo calcolo.* Or leggete bene il Menghini nella pagina 245. delle Istituzioni Bolognesi, ed ivi troverete, che nel sangue d'ogni corpo umano adulto rinvengonsi più di settanta scrupoli di parte ferrea. Unite tutte queste parti, e rassodatele in una sola massa; che ve ne sembra, un calcolo di tre once in circa, farebbe un calcolo mezzanissimo? Seguitate a leggere il Menghini nella pagina 476.

B 3

del

(1) Letter. di Tomab. Fas. p. 10., e 11.

del Tomo III.; ove con parecchie sperienze dimostra, poterfi di gran lunga aumentare la quantità delle parti ferree, introducendosi per mezzo degli alimenti nel corporali principj, che vagliano a formare altra sostanza ferrea, senza però, che alcun detrimento da tale introduzione arrechisi. Accresciamo dunque non più che d'un'altra oncia la copia delle particelle ferree; e potremo formare un calcolo di quattr' once. Che se poi considerar vogliasi l' introduzione del ferro, che far potrebbe si con qualche nocumento dell' uman corpo, crescerebbe alcun poco più; e se con notabile detrimento, crescerebbe affai più il calcolo della ferrea materia. Vi fa sapere in oltre Antonio Badia (1) (che prima del Menghini fe' menzione delle parti ferree nel corpo), aver offervato in una donna isterica un sedimento d' orina, in cui eravi tanta copia di particelle di ferro, sicchè nel decorso di pochi giorni potè raccogliene parecchie once. Nel sangue calcinato poi molto maggior copia di ferro rinviensi, come

(1) *Instit. Bot. Tom. II. pag. 37. & in Opusc. scientiphyssi physiolog. 18. pag. 241. in sang. Virgin. epilept.*

come lo dimostrò il testè lodato Menghini, facendone anche una accurata proporzione, ed altri innumerevoli scrittori, quali non fa uopo allegare. Imparate dunque, amico, in appresso a meglio leggere (se pur gli capite), e a meglio citare cotesti rispettabilissimi Autori.

Ciò che fin ora ho detto, serve a non farvi pronunciare da Aristarco *che tutta la materia ferrea nell' uman corpo contenuta basti appena a formare un mezzanissimo calcolo* (1). Contengasi però nel sangue dell' Uomo fano quella quantità di ferro, che a voi piace; egli è certo però, che o non avete inteso lo stato della questione, o che una certa mania vi ha fatto travedere nel leggere le parole del Ser Nicola (2). Riduco dunque lo stato della questione a chiari, e brevi termini così: esaminar debbesi, se mai cause accidentali unir possono i principj di ferro nell' uman corpo, sicchè in questo produr si possa un vero ferro. Intendete? Questo appunto si fu lo scopo dell' Autore della scrittura tanto

B 4

da

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 11.

(2) Ragion. istoric. del Ser Nicola pag. XXXVIII.

da voi strapazzata. Che serve dire, come voi dite, aver' egli stabilito, che il corpo umano abbia virtù di generare ferro? Mi spiego con questo esempio, perchè temo non mi vogliate intendere. Il corpo umano per sua natura, e propria virtù produce dai digeriti alimenti il chilo; questo poi depurato, lo fa cangiare in sangue, in carne, in ossa, ed in varie altre parti: ma si generano anche talvolta nel corpo istesso certi cattivacci umori similissimi al rio veleno. La prima produzione è una sequela naturale delle forze, ed energie, che sono nel nostro corpo; la seconda è un effetto insolito, che avviene per cagioni, le quali a caso combinansi, ed a quella formazione concorrono. Or chi dicesse, che il corpo umano ha la virtù di produrre i veleni, direbbe certamente uno sproposito stravagantissimo. Credo siami bene spiegato. Arrestiamoci fratanto sull' una, e l' altra produzione, che potrà servirci, se non m' inganno, per le nostre ricerche. Se voi non la sentite col delirante Anassagora dovete dire, che negli alimenti non ci sia carne, o sangue, o ossa, ma bensì i soli principj della nutrizione, e che nel nostro corpo introdur si possono, anche i principj

de'

de' veleni , che per cause accidentali infre-
me poi uniti , come veleni si manife-
stano. Arrecherovvi un' altro strano esem-
piuccio . L'anno 1771. a' 29. Marzo nella
Real Congregazione della S. F. di G. C.
detta de' Cinesi morì tabido un certo gio-
vane per nome D. Giovanbattista wan del-
la Città di Wei-Nan nella Provincia di
Xanfi. Un mese prima della di lui morte
osservavasi nell' orina un sedimento , che
parea un vero minio , quale disteso sopra
d'un legno non lasciava di comparir mi-
nio , e ligava l' impressione del colore ,
come fosse stato colla gomma arabica ,
mischiato . E che forse l' uman corpo
avrà la natural virtù di produrre minio ,
e gomma arabica? Se cadevi alcun dubbio
sul fatto, perchè veggovi un pò scettico ,
almeno qualora vi torna conto ; potrete
interrogarne que' buoni , e dotti Padri , i
quali non saprebbero assentarvi una bugia
nemmeno per tutte le ricchezze di Creso.

Domandovi ora , che sentite voi della
questione , come fin ora ve l' ho proposta?
Possonsi per cause accidentali unire nell'
uman corpo i principj del ferro ? Se ne
dubitate , vi prego a leggere posatamente
la tanto a voi esosa dissertazione , e ve

ne convincerete a bastanza (1). Ivi entra l'Autore ad esaminare prima la celebratissima questione agitata fra due valenti Chimici, M. Geoffroy, e M. Lemery figlio, e con non ordinaria squisitezza bilancia le ragioni, che ad ambedue le parti assistono; ne va scoprendo i difetti i più minuti, e tenui; quindi colla solita sua modestia il suo sentimento interpone, ricalcando però sempre le tracce de' più avveduti, ed accreditati Autori, specialmente del Galeazzo, e del Menghini. Dalla fatta disamina passa a ricavare le dovute conseguenze, che al suo bersaglio confamosi, specialmente intorno a i veri principj, ed elementi, onde il ferro risulta. Non è ella sensatissima la riflessione, che egli fa sopra il sentimento del Geoffroy, che potendosi entro le viscere della Terra tal grado di calore naturalmente eccitare, che agguagli quello del fuoco esterno, gli elementi del ferro combinati in quella guisa stessa, in cui dal fuoco sono combinati? Quant' ella è giudiziosa, e savia l'altra riflessione sopra il sentimento di Lemery, cioè che se qua-

Lun-

(1) Rag. istor. del Ser Nicola pag. XXXVIII., fin a pag. LIII.

lanque corpo bruciato dà ferro, non bruciato, niente di ferro dimostra; dee dunque esserci un' arte di congiungere insieme: ciò che disciolto, e separato non sente la forza della calamita, combinato poi la sente? Queste cose stabilite, e determinati da tutte le osservazioni i veri elementi del ferro, si viene alla spiegazione di quel fenomeno, quale secondo voi è un' impossibile fisico.

Ma lasciata da parte quella strega pertinata di dissertazione del vostro Mediconzolo; badate a rispondere bene a ciò che io dicovi. Credo non dubitarete esser gli elementi del ferro, la terra, il sale, il solfo, o almeno la terra e' il solfo, come dall' attuale risoluzione da Chimici fatta, rilevasi. Son d' accordo in ciò que' due Maestri dell' arte chimica Geoffroy, e Lemery; se non che il secondo pretende esser il sale uno straniero elemento. Se ciò nè pur vi sodisfa, non può negarsi da chicchessia, che la terra marziale unita col flogisto con tal grado di fuoco, quanto basta ad arrostirla, subito in ferro cangiasi. E' stato ciò dimostrato evidentemente dal chiarissimo Macquer (1). Or nelle parti
foli.

(1) Element. di Chemic. To. I. pag. 69.

solide, e fluide del nostro corpo s' annida la terra marziale, e 'l flogisto, come dimostrano i moderni Chimici, e fra gli altri il lodato Macquer. In fatti nelle fluide, e solide parti dell' umana macchina, e dell' animale ritrovansi in grandissima copia le particelle oliose, e pinguedinose, siccome dimostra il dottissimo Haller (1) appoggiato full' esperienza del Rades (2), che distillando la pinguedine, dopo esser uscito un limpidissimo liquore, osservò un olio ceraceo, e butiroso. Quest' olio istesso fu osservato scorrere dal Malpighio (3) per gli vasi delle ranocchie. Vide anche il Morgagni (4) da vasi sanguigni tagliati distillare una pinguedine liquefatta. Ecco il natural flogisto della macchina animale.

Niente però tanto confassi al nostro proposito, quanto le sagaci scoperte del dottissimo P. della Torre (5), cioè che la
linfa

(1) *Element. Physiolog. lib. I. sect. IV. p. 21.*

(2) *De ferro sanguin. human., aliis liquid. animal. pag. 43.*

(3) *Op. posth. pag. 92., E. Ruysch. Thes. Anot. I. rep. 13. pag. 14.*

(4) *Adver. anot. 2. pag. 16.*

(5) *Nuov. osservaz. intorno la Storia na-*

linfa entro di cui nuotano gli anelletti rossi, molto sia eterogenea, contenente i minimi elementi delle parti de' sali, de' solfi, delle terre, de' minerali., de' metalli; e non già veri solfi, veri metalli, o altro vero minerale. Fra l'altre cose, che ivi dice questo grande uomo veramente *quomodo*, ne scelgo queste poche. „ La linfa „ dunque non contiene, che i minimi elementi delle parti de' sali, degli ogli, de' solfi, delle terre, de' minerali. Quindi „ il sale, i solfi, gli ogli, le parti di ferro, e la terra, che si estrae dal sangue, „ sono produzioni fatte dal fuoco, dal calore dell'aria, e calcinazione del sangue, „ o da un moto particolare in esso introdotto. Non so adunque con qual fondamento alcuni abbiano asserito, che nel „ sangue vi vedano le parti dei sali, e dei metalli Se in vece di vederle „ l'anno congetturato, perchè realmente „ dal sangue si cavano i sali, il solfo, la „ terra, ed il ferro; questo altro non può „ provare, se non che nel sangue vi sono „ gli

tur. dell'anno MDCCLXXII. pag. 126., e seg. E dell'osservazioni Microsch. dell'anno MDCCLXXVI. pag. 128.

„ gli elementi di questi corpi, che col calore, o con un moto particolare uniti, producono i detti corpi. “ Questo è discorrer da Fifico.

Sicchè niente altro è il ferro, che un prodotto nato dalla combinazione d'un solfo con alquanto terra, e poco sal acido. Quindi è, che ove il solfo abbondi, e la terra vi si unisce con poco sal marino, se calore sufficiente incontrisi, che questi principj concuoca, ed unisca; egli è facile, che parti ferree nascono. Questo è discorrer da filosofo: analisi, e sintesi ci vuole ne' raziocinj, come fa il Ser Nicola, e come voi non fate, mentre sol pretendete, che vi si creda su la vostra parola, decidendo senza principj di ragione su di ciò che può esser, e ciò che non può essere.

Facciamo ora un poco i conti nostri, mi messer Fifico. Incontrate voi dubbio, che la linfa di quella donna per sua naturale costituzione, di molto sale, e solfo abbondar potesse? Qui vi suggerisce opportunamente il lodato della Torre (1) che la diversità del sangue non nasce dalla parte
rof-

(1) Nuov. osservaz. microscopich. §. 146. pag. 128.

rossa, che può riputarfi, come omogenea in tutti, cioè come un aggregato di varj anelletti, o globetti che siano, aventino una stessa natura; ma bensì nella linfa, che è un composto di molte parti eterogenee. Sicchè dunque variando all' infinito i temperamenti umani, e perciò anche i sanguini; debbono all' infinito variare le parti eterogenee di detta linfa. Perdonarete, se sono un poco troppo minuto, perchè il vostro franco pensare mi fa star sempre sulla mia, e mi fa temere d'azzardare qualunque proposizione, comechè evidentissima. In oltre, che il sangue dell' istessa donna contener potea delle molte parti stimolanti, e che perciò nel tempo della pubertà, allorchè prese le vie dell' utero, collo stimolo maggiore arrecatovi, fece sì, che questa miscela ne cacciase maggior copia dell' ordinario (2); alla è questa una conseguenza naturalissima dell' accresciuto vigor della macchina. Dall' aumentato calore poi crescer dovette l' asprezza, e densità delle parti linfatiche; donde prodursi sotto la pelle un esito di varj tubercoli di natura infiammatoria. Ciò supposto, qual

(2) Ragion. istor. del Ser. Nicola. pag. V.

qual mai può essere la vostra difficoltà ; che in quel corpo eccitar poteasi tal grado di calore, per mezzo delle forze naturali, e d'attrazione, (1) che unir valesse gli elementi di ferro, come si uniscono col fuoco preparato dalla natura, o dall' arte? Non incontrarono difficoltà veruna quel Medico, e quel Fifico da voi nominati; ne poteano incontrarcene, perchè essendo valentissimi Chimici, troppo ben sapeano gli infiniti scherzi, che può produrre la Natura, e che di tempo in tempo produce. Voi per opposito udite ferro prodotto; e tosto credete, che il corpo umano sia una miniera produttrice di ferro, ed avezzo a vedere gli escrementi sensibili v'immaginate a un dipresso, che così debba farsi la produzione del ferro. Ah! Ah!

Riflettete, che nella donna siderogona produceanfi de' tumori in diversi luoghi del corpo; sempre però nello strato pinguedinoso, ove perciò depositar doveasi della linfa, e del sangue, ed ivi producendosi una certa fermentazione per cagion della

cor-

(1) Saverio Manetti nelle annotaz. alle dissertazioni del Sig. Boissier de Sauvages pag. 91. annot. 69.

corruzione; chi non vede, che per cotal
 fermentazione putrida gli elementi di ferro
 poteansi unire, e così uniti un vero
 ferro produrre? (la fermentazione putrida,
 o caro amico, produce un massimo calore;
 perchè è maggiore di quello, che vien
 prodotto dalla fermentazione acida, e que-
 sto è più grande di quello prodotto dalla
 fermentazione spiritosa; per cui si produce
 il vino (1)). Voi solamente nol vedete.
 Fafano mio, e poi vi vantate di sbirciar
 anche i punti mattematici. Affè mia, che
 fiete troppo mal veggente; mettetevi dun-
 que un poco gli occhiali, e forbitegli be-
 ne, se sono rannurolati, ed indi mettetevi
 a contemplare le opere della Natura. Nè
 poi deesi confiderare questo singolare feno-
 meno, come confiderafi quello della pic-
 ciola quantità ferrea ritrovata nell' arena,
 o ne' calcoli della vescica. Poichè ivi non
 hanno molto tempo a fermarsi gli elemen-
 ti del ferro; nè havvi quel grado di calo-
 re, che in ogni altra parte del corpo può
 eccitarsi; specialmente nello strato pingue-
 dinoso. Laonde questi esemphi non vi som-
 mini-

C

mini-

(1) Macquer element. di Chim. tom.
 2. pag. 268.

inimistreranno mai alcun' argomento contra il ferro prodotto nel corpo della donna siderogona; anzi vieppiù lo confermano.

Non debbo qui lasciar sotto silenzio la gran ragione da voi arrecata, per dimostrare, che il corpo umano, ed animale (1) non abbia la virtù di generare il ferro (2); cioè che nel corpo umano non contengonsi gli elementi di ferro; ed in alcuno per natural costituzione, e per altre cagioni se ne contengono assai più, che in un altro, quali elementi poi possano accidentalmente fra di loro combinarsi, e dar l'origine al vero ferro: poichè ricordovi, che così limitar si dee lo stato della questione. Imperocchè, dite voi (3), *il Signor Galeazzi trovò, che il sangue degli animali dimoran-*

(1) Se il Fasano avesse con attenzione letto il da se citato Galeazzo si farebbe affitturato, che anche negli animali si ritrovano quegli elementi, che assieme uniti danno risulta al vero ferro.

(2) Letter. di Tom. Fab. pag. 11.

(3) Nel corpo umano oltre de' citati Autori vi smentisce Schloesser nel suo trattato *De sal. urin. pag. 15.*, negli animali il Galeazzi da voi citato.

ti, e pasciuti in certi luoghi del Bolognese, dove il terreno abbonda di vene ferree, era più che altrove imbevuto di ferro, a segno che guardando di far loro usar le piante, e l'acque di tal luogo, si poteva ottimamente prevenire l'introduzione del ferro nel loro sangue. Oh questa ragione sì che è dimostrativa, ed a capello colpisce il punto! Poffare! Qual maliarda novella Circe invidiosa del comun bene, e vantaggio vi ha così stravolto, e distorto il cervello. Bisognerebbe, che respiraste un pò il salubre, e ristorante aere di Anticira. Io come sono, e quanto vaglio, ve lo consiglierei, senza affatto frapparci indugio, o dimora; dacchè conosco, che il male a momenti s'ingrossa, s'ingigantisce, e si avvanza sempre più col quadrato di Leibniz. Che ha che fare l'introduzione del ferro già formato dalla Natura, col ferro da formarsi per forza d'una causa morbosa tutta accidentale, che i principj ferrei unisce, e consolida. Vi direbbe un Logico, *ignoras et lenchum*. Soggiungete, che avereste a dire moltissime cose su di ciò, per vi appiù rischiare questa materia (1): Non ne dite più,

C 2

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 13.

più, vi consiglierai, perchè vi fareste poco onore: poichè è da crederfi, che tra tutte, che dir potevate, abbiate scelte le migliori, che sapevate dire, da cui formiamo sicuro giudizio delle altre d'inferior carata. Credetemi, che troppo non ci vuole a fare una giusta proporzione; ed anche noi non siamo così dappoco, che dalla misura del ditino della mano non sappiamo determinare la grandezza del Colosso di Rodi.

Lodo poi la vostra accortezza della cura per una malattia simile a quella del ragazzo Romano (1) perchè chi saprebbe indovinare, quali margarite vi scapperebbono di bocca, da non buttarfi così agevolmente a piedi di questa mala razza de' nostri Medici presso di cui stanno *in moda il Mercurio, la Chinachina, l'Antimonio, l'Elettricismo*, e simili bajè (2). Questi nostri Medici (secondo voi) sono tanti animalacci, che appena fanno aggirarsi ne' due regni de' Minerali, e de' Vegetabili, e quasi nulla nel regno degli Animali. E pure questi sono i primi luminari della nostra Metropoli, che non ci siete voi,

(1) Lettera di Tommas. Fas. pag. 13.

(2) Letter. di Tommas. Fas. pag. 12.

voi, o Signor Fasano; *Che bella teoria* (lo dite voi stesso) *mi salterebbe in testa su cui, fondare una ingegnosa, e plausibile cura* (1). E chi potrebbe dubitarne? Oh, voglio darvi quì una notizia. V'è stato alcuno de' primarj Professori, che immaginandosi solo, aver voi disapprovato l'uso de' sopradetti rimedj nel promuovere i mestri, o nella cura del ragazzo Romano: ha subito inarcato le ciglia, ha parlato troppo male di voi; e vi ha fatto anche l'onore di dire, che non avete toccato un polso, e che morrete col desiderio alla gola di toccarlo. Pazienza. Voi certamente non ne farete conto, e lascerete queste rane gracchiar al Sole. Fuvvi ancora chi avendo udito, che voi avevate come impostura il fato della Donna fiderogona, e che nella malattia del ragazzo Romano pensavate una nuova Teoria, che forse non consistea ne' soliti rimedj di Mercurio, di sapone e di clisteri; tosto con occhio torvo, e con aria di Catone si pose a narrare un fatto, quale egli diceva essere stato riferito dal celebre Sigismondo Konig alla Real società di Londra, ed esser registrato nel

(1) Letter. di Tommas. Fas. pag. 13. e 14.

nel tom. terzo delle transazioni Filosofiche alla pagin. 167. Ecco il fatto. Essendo ad una donna mancati i ripurghi lunari, varie parti del di lei corpo venivano affette da dolori acerbissimi; e con istraordinario ardore faceansi subito vedere larghe vesciche piene d' un limpido umore; le quali vesciche, se tosto non apprivansi, seguivane un dolore tanto grave che giungea a turbar la mente. Si pensò a curarla coll' unto mercuriale, e con tal mezzo le riuscì guarirsi per dieci soli mesi. Dopo total tempo comparvero di bel nuovo le pristine vesciche; ma questa seconda eruzione veniva accompagnata da nuovi dolori ne' lombi, nella vescica, ed in altre parti prima non affette. Univasi a tutto ciò una forte nausea, con ritenzione di orina, e con segni di prossima infiammazione. Si usarono i salassi, e varie medicine. Si pensò ancora a far uso de' clisteri; ma appena introdotto il primo clistere, dopo un quarto d' ora, questo fu cacciato intieramente per la bocca. Applicato il secondo, questo uscì anche per la bocca; ma *cum quantitate instar topbi, lapillorum ad unciam semis &c.* Gli altri clisteri furono nella maniera istessa restituiti, *& cum his quantitatem lapidum, mox duriorum*

*rum instar filicis , & frusta corticum mar-
 mori albo simillima , durissima rejecta mulier ;
 tandem menses rediere , & convalescit . Fat-
 ta poi l'Analisi di cotai pietre , erano
 queste della istessa natura di quei calcoli ,
 che si ritrovano in vescica . Dopo fatta co-
 testa narrazione , soggiunse il buon Medi-
 co , che nell' occasione de' mestruj tratta-
 nati ha la natura dimostrati certi strava-
 gantissimi paradossi , quali non sarebbero
 mai caduti in mente umana , e che perciò
 recavagli alta maraviglia , come il Fasano
 avea con tanta franchezza spacciata la fisica
 impossibilità della produzione ferrea nel
 corpo della donna siderogona . Così ragio-
 nava quel Medicaccio , il quale insieme
 tanto tanto lodava la cura del Konig , e
 quella ancora del SerNicola : *Dite troppo
 bene , amico , che questi tali sono professori
 di una Chimica verbale* (1) . Aspettiamo
 dunque la vostra nuova teoria , che ci
 promettete , quando sarete precisamente ac-
 certato del fatto del Romano ragazzo .
 Accentatevene presto , ma lasciate un poco
 la vostra solita critica , perchè altrimenti
 non vi accertarete mai , e defraudarete il
 pub-*

pubblico d'un parto sì prezioso.

Alcune altre poche riflessioni, amico, e toglierovvi il tedio. Dalla relazione dell' infermità sofferta dalla donna siderogona voi credete dover, *dedurfi, che'l sangue, che scaturisce ogni mese dalle donne, non altro sia, che materia ferrea disciolta, e determinata nell' utero* (1). Oh questo sì è un Corollario geometrico. Mi ricordo, che quando studiava Logica, apparai esser un ridicolo sofisma l'argomentare da ciò che dicesi *προς τι*, secundum quid a ciò che dicesi *απλῶς*, absolute; e da ciò che è vero per accidente ricavar conseguenza assoluta, e generale. Or voi argomentate così: in quella donna l'accidentale produzione de' tubercoli continenti una porzione di ferro suppliva la mancanza de' fiori mestrui; dunque il sangue mestruo, che dalle donne scaturisce è un ferro sciolto. Non vedete, che fate passaggio dal *προς τι* all'*απλῶς*.

O quanto poi graziosa riesce la vostra burletta, *che perciò le donne han sì duro cuore* (2). Ah! questo poi non è vero, e fate grave, e sonora ingiuria al bel sesso: **han**

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 6.

(2) Letter. di Tom. Fas. pag. 6.

han le donne un cuor volabile, e più di ogni aura leggiero; che voi, come mio pedagogo ben sapete, che fin da tempi del latinissimo Comico correva in adagio *Virtus, & mutabile semper femina*, ma non già duro; anzi pieghevole di troppo. Credo, che queste non vi avranno mirato mai di buon occhio, e lo credo volentieri perchè questa razza di gente si appaga solo della bella corporatura, niun conto facendo delle qualità dell'animo, le quali a soprabbondanza sono in voi; ma non siete poi di corpo troppo acconcio, rassomigliando ad Esopo.

Quindi aggiungete, che chi volesse sostenere un tal sentimento, potrebbe dire, che ab antiquo i Medici per istimolare i fiori o scarsi, o mancanti, son ricorsi al ferro, e poi vi mettete ad esclamare: ma che non si può dire, e difendere (1)? Questo però io non l'intendo. E che forse può sù di ciò cader alcun dubbio? Non vorrei qui imputarvi alcuna conseguenza; e potrei imputarvene molte, e con ragione: poichè ad che dice Wolfe di questi Romani

disprezzo , e non vorrei esser posto nel loro numero , anche io . Voi però non altro fate , che impurar conseguenze stracchiatissime all' autor della dissertazione , e gli fate dire , ciocchè nè pur ha sognato : guardatevi dunque , che non vi mettono fra i consequenziarj . Ma di grazia leggete il da voi lodato Haller , ed il Wepfero , che ne ritroverete l' uso , ricavandone la ragione a voi ignota . Scrive il primo , e sono sue parole (1) *hujus ferri copia in solis fere rubris globulis reperitur , paucior procul dubio in animali debili , cui sanguis flaves copiosior in robusto , cui intense rubet . Iterum ferri elementum chloroticis , flavisque puellis ruborem legitimum , solitamque genis purpuram , restituit .* Ed il secondo nella sua dissertazione de med. ethalyb. riferisce d'una Giovanetta di tempera flemmatica , e cachettica , a quale l'uso del ferro , restituì il colore , e la fermezza del corpo , promovendoli i mesi . L' Haller istesso , trattando di quelle cose , che accelerano , e restituiscono i mesi , registra (2) *Ferri usus , quo sanguis rubri copia augetur , quod idem*

(1) *Element. physiolog. Tom. II. pag. 221.*

(2) *Element. physiol. Tom. I. pag. 118*

idem plethoram facit, mensesque restituit.
 Ed in fatti scrive il Wan-Swieten (1) *deficiunt menstrua, quia deest sanguis, & omnia languent in corpore.* Sicchè questi dottissimi Uomini provano, e dimostrano chiarissimamente, che coll'uso delle preparazioni marziali (2) avanzando la sanguificazione, cresce la plethora, e si restituisce alle fibre il giusto tuono, ed energia, (3) che si ricerca per potersi appunto eseguire le destinate funzioni; quindi niuna maraviglia arreca il vederli ritornati, o aumentati i mesi sotto tal rimedio. Carissimo amico, questi non sono Autori da esser posti in burla da voi. Mi lusingo però, che ci baderete un'altra volta.

Vorrei terminare; ma non posso far a meno di una altra riflessione, cioè, *che il*
buon

(1) *De cognos., & curand. morb. Tom. VII. pag. 60., ed Astruc quando sanguis ibi exigua copia accumulatur, vel quod in corpore deficiat, vel alio deflectat. Tom. I. pag. 27.*

buon Dottore si attribui la cura di tal malattia nel tempo, che la donna era pressochè giunta all'età, in cui regolarmente a tutte mancano i fiori (1). Oh questa sì che è una margherita molto preziosa, degna solo del vostro scrigno. In fatti al narrar di Plinio (2) certe donne Indiane partorivano nell'età di sette anni, e nell'età di quaranta anni divenivano vecchie. Il Thevenot ancora (3) scrive, che nel Regno di Decan maritansi le donne di otto anni, e finiscono di far prole ne' trenta, e poco dopo divengono aggrinzatissime. Or le vostre donne, credo io, faranno di queste Indiane, o del Decan. Ma voi, che fiete inselvatichito nella lettura de' buoni Autori, potevate leggere presso il Rodio (4), che ad una certa Badesa principiarono i mestruai nell'anno undecesimo, e ricorsero fin al sessantesimo, Potevate leggere anche presso M. Langlade

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 7.

(2) *Hist. natural. lib. 7.*

(3) *Voyag. num. 3. pag. 296.*

(4) *Obser. Med. 48. cent. 3.*

de (1), che in alcune donne sono ricorsi i mestruj periodicamente fin all'età di cento, e sei anni. Ottingero parimente gli osservò nell'anno fessantadue, e settantacinque. Niente dicovi de' mestruj scorsi nell'età d'anni 77., 78., 82., 90., 103., de' quali fan menzione il Bartolino (2) Haller (3), Ildano, ed altri accreditati Scrittori. Talvolta pur i mestruj in età giusta interrotti, tutt'insieme si ripigliarono nell'età quasi decrepita. Vi ricordo in fatti quella donna riferita da Kerckringio, a cui erano mancati i menstrui ed inopinatamente ricominciarono, quando era profuma all'età dell'ottantesimo anno, e seguitarono regolarmente a scorrere fin all'anno ottantesimo quinto. Sicchè se vogliamo ragionare non a seconda de' nostri pregiu-

(1) *Histor. de l' Acc. R. del 1707. pag. 63. Blanc. Cent. VII. in decrepit. var. carp. p. CCXXX.*

giudizj, ma a tenore delle osservazioni, dobbiam dire, che le donne finchè vivono possono esser soggette a mestruj, nè su di ciò può fissarsi una costante regola, specialmente perchè non sappiamo le forze, e leggi della natura (1). Voi intanto siete soverchiamente precipitoso, e da voi si ascolta la prima volta, che nell'età di 45 anni regolarmente mancano a tutte i fiori. Vi so dire che tutte le donne del nostro Paese tengon per certo, che almeno fin all'età di cinquanta anni, possono generar figli; e lo tengono per certo, per una lunga tradizione: mi sovviene ciò che dice la mia vecchia, cioè che fin a cinquantaquattro anni si può procreare. Resta ora da pregarvi, a non contraddirmi un'altra volta, come fate in ogni pagina della vostra arcidottissima lettera, perchè ogn'uno dirà; che non intendete quell'istesso che scrivete, appropriandovi troppo bene quello che un tempo diceasi di Lasca. Il Lasca dice quel, che non intende; e perciò non s'intende quel, che dice. Ma il fatto sta, che

(1) *Astruc. de morb. Mul. pag. 35.*

47
che voi istesso non intendete quello , che
vi dite . Non voglio tenervi più a bada :
compatite il giovanil fuoco , e perdonate
ciò , che troverete detto alla buona , per-
chè il breve spazio di una notte non ha
dato agio al bene scrivere , e pensare . Cre-
do ciò bastare per ora ; atteso secondo mi
si presenteranno le occasioni , saprò diffim-
pegnarmi .

FINE DEL FOGLIO.

MI lusingo intanto , che lode-
rete il mio zelo , e la mia
condotta , mentre son sicuro , che
abbiate a grado l'avervi complica-
to questo foglio , il quale anzichè
conturbarvi , servirà a mettervi
in allegria , ed a rilassar l'animo
occupato perennemente in gravi
cure ; ed in profonde meditazioni.
Vivete felice per lungo giro d'an-
ni , e pensate a conservarvi per
Voi , per l'Amici , e per le Muse.
Addio.

Da.... Addì 20. Dicembre 1776.



VA11 539599